

Ascolta e Medita

Settembre 2016

Questo numero è stato curato da:

**Saverio Cenderelli,
Giovanni Mascellani**

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Udienza generale di papa Francesco

«19. Povertà e Misericordia (cfr. Lc 16, 19–31)»

Mercoledì 18 maggio 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Desidero soffermarmi con voi oggi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro. La vita di queste due persone sembra scorrere su binari paralleli: le loro condizioni di vita sono opposte e del tutto non comunicanti. Il portone di casa del ricco è sempre chiuso al povero, che giace lì fuori, cercando di mangiare qualche avanzo della mensa del ricco. Questi indossa vesti di lusso, mentre Lazzaro è coperto di piaghe; il ricco ogni giorno banchetta lautamente, mentre Lazzaro muore di fame. Solo i cani si prendono cura di lui, e vengono a leccare le sue piaghe. Questa scena ricorda il duro rimprovero del Figlio dell'uomo nel giudizio finale: «Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero [...] nudo e non mi avete vestito» (Mt 25, 42–43). Lazzaro rappresenta bene il grido silenzioso dei poveri di tutti i tempi e la contraddizione di un mondo in cui immense ricchezze e risorse sono nelle mani di pochi.

Gesù dice che un giorno quell'uomo ricco morì: i poveri e i ricchi muoiono, hanno lo stesso destino, come tutti noi, non ci sono eccezioni a questo. E allora quell'uomo si rivolse ad Abramo supplicandolo con l'appellativo di “padre” (vv. 24.27). Rivendica perciò di essere suo figlio, appartenente al popolo di Dio. Eppure in vita non ha mostrato alcuna considerazione verso Dio, anzi ha fatto di sé stesso il centro di tutto, chiuso nel suo mondo di lusso e di spreco. Escludendo Lazzaro, non ha tenuto in alcun conto né il Signore, né la sua legge. Ignorare il povero è disprezzare Dio! Questo dobbiamo impararlo bene: ignorare il povero è disprezzare Dio. C'è un particolare nella parabola che va notato: il ricco non ha un nome, ma soltanto l'aggettivo: “il ricco”; mentre quello del povero è ripetuto cinque volte, e “Lazzaro” significa “Dio aiuta”. Lazzaro, che giace davanti alla porta, è un richiamo vivente al ricco per ricordarsi di Dio, ma il ricco non accoglie tale richiamo. Sarà condannato pertanto non per le sue ricchezze, ma per essere stato incapace di sentire compassione per Lazzaro e di soccorrerlo.

Nella seconda parte della parabola, ritroviamo Lazzaro e il ricco dopo la loro morte (vv. 22–31). Nell'al di là la situazione si è rovesciata: il povero Lazzaro è portato dagli angeli in cielo presso Abramo, il ricco invece precipita tra i tormenti. Allora il ricco «alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui». Egli sembra vedere Lazzaro per la prima volta, ma le sue parole lo tradiscono: «Padre Abramo—dice—abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Adesso il ricco riconosce Lazzaro e gli chiede aiuto, mentre in vita faceva finta di non vederlo.—Quante volte tanta gente fa finta di non vedere i poveri! Per loro i poveri non esistono—Prima gli negava pure gli avanzi della sua tavola, e ora vorrebbe che gli portasse da bere! Crede ancora di poter accampare

diritti per la sua precedente condizione sociale. Dichiarando impossibile esaudire la sua richiesta, Abramo in persona offre la chiave di tutto il racconto: egli spiega che beni e mali sono stati distribuiti in modo da compensare l'ingiustizia terrena, e la porta che separava in vita il ricco dal povero, si è trasformata in «un grande abisso». Finché Lazzaro stava sotto casa sua, per il ricco c'era la possibilità di salvezza, spalancare la porta, aiutare Lazzaro, ma ora che entrambi sono morti, la situazione è diventata irreparabile. Dio non è mai chiamato direttamente in causa, ma la parabola mette chiaramente in guardia: la misericordia di Dio verso di noi è legata alla nostra misericordia verso il prossimo; quando manca questa, anche quella non trova spazio nel nostro cuore chiuso, non può entrare. Se io non spalanco la porta del mio cuore al povero, quella porta rimane chiusa. Anche per Dio. E questo è terribile.

A questo punto, il ricco pensa ai suoi fratelli, che rischiano di fare la stessa fine, e chiede che Lazzaro possa tornare nel mondo ad ammonirli. Ma Abramo replica: «Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro». Per convertirci, non dobbiamo aspettare eventi prodigiosi, ma aprire il cuore alla Parola di Dio, che ci chiama ad amare Dio e il prossimo. La Parola di Dio può far rivivere un cuore inaridito e guarirlo dalla sua cecità. Il ricco conosceva la Parola di Dio, ma non l'ha lasciata entrare nel cuore, non l'ha ascoltata, perciò è stato incapace di aprire gli occhi e di avere compassione del povero. Nessun messaggero e nessun messaggio potranno sostituire i poveri che incontriamo nel cammino, perché in essi ci viene incontro Gesù stesso: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40), dice Gesù. Così nel rovesciamento delle sorti che la parabola descrive è nascosto il mistero della nostra salvezza, in cui Cristo unisce la povertà alla misericordia. Cari fratelli e sorelle, ascoltando questo Vangelo, tutti noi, insieme ai poveri della terra, possiamo cantare con Maria: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1, 52–53).

Udienza generale di papa Francesco

«20. La preghiera fonte di Misericordia

(cfr. Lc 18, 1–8)»

Mercoledì 25 maggio 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La parabola evangelica che abbiamo appena ascoltato (cfr. Lc 18, 1–8) contiene un insegnamento importante: «La necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (v. 1). Dunque, non si tratta di pregare qualche volta, quando mi sento. No, Gesù dice che bisogna «pregare sempre, senza stancarsi». E porta l'esempio della vedova e del giudice.

Il giudice è un personaggio potente, chiamato ad emettere sentenze sulla base della Legge di Mosè. Per questo la tradizione biblica raccomandava che i giudici fossero persone timorate di Dio, degne di fede, imparziali e incorruttibili (cfr. Es 18, 21). Al contrario, questo giudice «non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno» (v. 2). Era un giudice iniquo, senza scrupoli, che non teneva conto della Legge ma faceva quello che voleva, secondo il suo interesse. A lui si rivolge una vedova per avere giustizia. Le vedove, insieme agli orfani e agli stranieri, erano le categorie più deboli della società. I diritti assicurati loro dalla Legge potevano essere calpestati con facilità perché, essendo persone sole e senza difese, difficilmente potevano farsi valere: una povera vedova, lì, sola, nessuno la difendeva, potevano ignorarla, anche non darle giustizia. Così anche l'orfano, così lo straniero, il migrante: a quel tempo era molto forte questa problematica. Di fronte all'indifferenza del giudice, la vedova ricorre alla sua unica arma: continuare insistentemente a importunarlo, presentandogli la sua richiesta di giustizia. E proprio con questa perseveranza raggiunge lo scopo. Il giudice, infatti, a un certo punto la esaudisce, non perché è mosso da misericordia, né perché la coscienza glielo impone; semplicemente ammette: «Dato che questa vedova mi dà fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi» (v. 5).

Da questa parabola Gesù trae una duplice conclusione: se la vedova è riuscita a piegare il giudice disonesto con le sue richieste insistenti, quanto più Dio, che è Padre buono e giusto, «farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui»; e inoltre non «li farà aspettare a lungo», ma agirà «prontamente» (vv. 7–8).

Per questo Gesù esorta a pregare “senza stancarsi”. Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura: a differenza del giudice disonesto, Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo. La preghiera non è una bacchetta magica! Essa aiuta a conservare la fede in Dio ad affidarci a Lui anche quando non ne comprendiamo la volontà. In questo, Gesù stesso—che pregava tanto!—ci è di esempio. La Lettera agli Ebrei ricorda che «nei giorni della sua vita terrena

Egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (5, 7). A prima vista questa affermazione sembra inverosimile, perché Gesù è morto in croce. Eppure la Lettera agli Ebrei non si sbaglia: Dio ha davvero salvato Gesù dalla morte dandogli su di essa completa vittoria, ma la via percorsa per ottenerla è passata attraverso la morte stessa! Il riferimento alla supplica che Dio ha esaudito rimanda alla preghiera di Gesù nel Getsemani. Assalito dall'angoscia incombente, Gesù prega il Padre che lo liberi dal calice amaro della passione, ma la sua preghiera è pervasa dalla fiducia nel Padre e si affida senza riserve alla sua volontà: «Però—dice Gesù—non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26, 39). L'oggetto della preghiera passa in secondo piano; ciò che importa prima di tutto è la relazione con il Padre. Ecco cosa fa la preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso.

La parabola termina con una domanda: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (v. 8). E con questa domanda siamo tutti messi in guardia: non dobbiamo desistere dalla preghiera anche se non è corrisposta. È la preghiera che conserva la fede, senza di essa la fede vacilla! Chiediamo al Signore una fede che si fa preghiera incessante, perseverante, come quella della vedova della parabola, una fede che si nutre del desiderio della sua venuta. E nella preghiera sperimentiamo la compassione di Dio, che come un Padre viene incontro ai suoi figli pieno di amore misericordioso.

Udienza generale di papa Francesco

«21. La preghiera umile ottiene misericordia (cfr. Lc 18, 9–14)»

Mercoledì 1 giugno 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mercoledì scorso abbiamo ascoltato la parabola del giudice e della vedova, sulla necessità di pregare con perseveranza. Oggi, con un'altra parabola, Gesù vuole insegnarci qual è l'atteggiamento giusto per pregare e invocare la misericordia del Padre; come si deve pregare; l'atteggiamento giusto per pregare. È la parabola del fariseo e del pubblicano (cfr. Lc 18, 9–14).

Entrambi i protagonisti salgono al tempio per pregare, ma agiscono in modi molto differenti, ottenendo risultati opposti. Il fariseo prega «stando in piedi» (v. 11), e usa molte parole. La sua è, sì, una preghiera di ringraziamento rivolta a Dio, ma in realtà è uno sfoggio dei propri meriti, con senso di superiorità verso gli «altri uomini», qualificati come «ladri, ingiusti, adulteri», come, ad esempio,—e segnala quell'altro che era lì—«questo pubblicano» (v. 11). Ma proprio qui è il problema: quel fariseo prega Dio, ma in verità guarda a se stesso. Prega se stesso! Invece di avere davanti agli occhi il Signore, ha uno specchio. Pur trovandosi nel tempio, non sente la necessità di prostrarsi dinanzi alla maestà di Dio; sta in piedi, si sente sicuro, quasi fosse lui il padrone del tempio! Egli elenca le buone opere compiute: è irreprensibile, osservante della Legge oltre il dovuto, digiuna «due volte alla settimana» e paga le “decime” di tutto quello che possiede. Insomma, più che pregare, il fariseo si compiace della propria osservanza dei precetti. Eppure il suo atteggiamento e le sue parole sono lontani dal modo di agire e di parlare di Dio, il quale ama tutti gli uomini e non disprezza i peccatori. Al contrario, quel fariseo disprezza i peccatori, anche quando segnala l'altro che è lì. Insomma, il fariseo, che si ritiene giusto, trascura il comandamento più importante: l'amore per Dio e per il prossimo.

Non basta dunque domandarci *quanto* preghiamo, dobbiamo anche chiederci *come* preghiamo, o meglio, *com'è il nostro cuore*: è importante esaminarlo per valutare i pensieri, i sentimenti, ed estirpare arroganza e ipocrisia. Ma, io domando: si può pregare con arroganza? No. Si può pregare con ipocrisia? No. Soltanto, dobbiamo pregare ponendoci davanti a Dio così come siamo. Non come il fariseo che pregava con arroganza e ipocrisia. Siamo tutti presi dalla frenesia del ritmo quotidiano, spesso in balia di sensazioni, frastornati, confusi. È necessario imparare a ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell'intimità e del silenzio, perché è lì che Dio ci incontra e ci parla. Soltanto a partire da lì possiamo a nostra volta incontrare gli altri e parlare con loro. Il fariseo si è incamminato verso il tempio, è sicuro di sé, ma non si accorge di aver smarrito la strada del suo cuore.

Il pubblicano invece—l'altro—si presenta nel tempio con animo umile e pentito: «fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto» (v. 13). La sua preghiera è brevissima, non è così lunga come quella del fariseo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Niente di più. Bella preghiera! Infatti, gli esattori delle tasse—detti appunto, “pubblicani”—erano considerati persone impure, sottomesse ai dominatori stranieri, erano malvisti dalla gente e in genere associati ai “peccatori”. La parabola insegna che si è giusti o peccatori non per la propria appartenenza sociale, ma per il modo di rapportarsi con Dio e per il modo di rapportarsi con i fratelli. I gesti di penitenza e le poche e semplici parole del pubblicano testimoniano la sua consapevolezza circa la sua misera condizione. La sua preghiera è essenziale. Agisce da umile, sicuro solo di essere un peccatore bisognoso di pietà. Se il fariseo non chiedeva nulla perché aveva già tutto, il pubblicano può solo mendicare la misericordia di Dio. E questo è bello: mendicare la misericordia di Dio! Presentandosi “a mani vuote”, con il cuore nudo e riconoscendosi peccatore, il pubblicano mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore. Alla fine proprio lui, così disprezzato, diventa un'icona del vero credente.

Gesù conclude la parabola con una sentenza: «Io vi dico: questi—cioè il pubblicano—, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (v. 14). Di questi due, chi è il corrotto? Il fariseo. Il fariseo è proprio l'icona del corrotto che fa finta di pregare, ma riesce soltanto a pavoneggiarsi davanti a uno specchio. È un corrotto e fa finta di pregare. Così, nella vita chi si crede giusto e giudica gli altri e li disprezza, è un corrotto e un ipocrita. La superbia compromette ogni azione buona, svuota la preghiera, allontana da Dio e dagli altri. Se Dio predilige l'umiltà non è per avvilirci: l'umiltà è piuttosto condizione necessaria per essere rialzati da Lui, così da sperimentare la misericordia che viene a colmare i nostri vuoti. Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l'umiltà del misero lo spalanca. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre totalmente il suo cuore. È questa umiltà che la Vergine Maria esprime nel cantico del *Magnificat*: «Ha guardato l'umiltà della sua serva. [...] di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (Lc 1, 48.50). Ci aiuti lei, la nostra Madre, a pregare con cuore umile. E noi, ripetiamo per tre volte, quella bella preghiera: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

Udienza generale di papa Francesco

«22. Il primo segno della Misericordia: Cana (Gv 2, 1–11)»

Mercoledì 8 giugno 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Prima di incominciare la catechesi, vorrei salutare un gruppo di coppie, che celebrano il cinquantesimo di matrimonio. Quello sì che è “il vino buono” della famiglia! La vostra è una testimonianza che gli sposi novelli—che saluterò dopo—e i giovani devono imparare. È una bella testimonianza. Grazie per la vostra testimonianza. Dopo aver commentato alcune parabole della misericordia, oggi ci soffermiamo sul primo dei miracoli di Gesù, che l’evangelista Giovanni chiama “segni”, perché Gesù non li fece per suscitare meraviglia, ma per rivelare l’amore del Padre. Il primo di questi segni prodigiosi è raccontato proprio da Giovanni (2, 1–11) e si compie a Cana di Galilea. Si tratta di una sorta di “portale d’ingresso”, in cui sono scolpite parole ed espressioni che illuminano l’intero mistero di Cristo e aprono il cuore dei discepoli alla fede. Vediamone alcune.

Nell’introduzione troviamo l’espressione «*Gesù con i suoi discepoli*» (v. 2). Coloro che Gesù ha chiamato a seguirlo li ha legati a sé in una comunità e ora, come un’unica famiglia, sono invitati tutti alle nozze. Dando avvio al suo ministero pubblico nelle nozze di Cana, Gesù si manifesta come lo sposo del popolo di Dio, annunciato dai profeti, e ci rivela la profondità della relazione che ci unisce a Lui: è una nuova Alleanza di amore. Cosa c’è a fondamento della nostra fede? Un atto di misericordia con cui Gesù ci ha legati a sé. E la vita cristiana è la risposta a questo amore, è come la storia di due innamorati. Dio e l’uomo si incontrano, si cercano, si trovano, si celebrano e si amano: proprio come l’amato e l’amata nel *Cantico dei Cantici*. Tutto il resto viene come conseguenza di questa relazione. La Chiesa è la famiglia di Gesù in cui si riversa il suo amore; è questo amore che la Chiesa custodisce e vuole donare a tutti.

Nel contesto dell’Alleanza si comprende anche l’osservazione della Madonna: «*Non hanno vino*» (v. 3). Come è possibile celebrare le nozze e fare festa se manca quello che i profeti indicavano come un elemento tipico del banchetto messianico (cfr. Am 9, 13–14; Gl 2, 24; Is 25, 6)? L’acqua è necessaria per vivere, ma il vino esprime l’abbondanza del banchetto e la gioia della festa. È una festa di nozze nella quale manca il vino; i novelli sposi provano vergogna di questo. Ma immaginate voi finire una festa di nozze bevendo tè; sarebbe una vergogna. Il vino è necessario per la festa. Trasformando in vino l’acqua delle anfore utilizzate «per la purificazione rituale dei Giudei» (v. 6), Gesù compie un segno eloquente: trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia. Come dice altrove lo stesso Giovanni: «La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (1, 17).

Le parole che Maria rivolge ai servitori vengono a coronare il quadro sponsale di Cana: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (v. 5). È curioso: sono le ultime sue parole riportate dai Vangeli: sono la sua eredità che consegna a tutti noi. Anche oggi la Madonna dice a noi tutti: “Qualsiasi cosa vi dica—Gesù vi dica—, fatela”. È l’eredità che ci ha lasciato: è bello! Si tratta di un’espressione che richiama la formula di fede utilizzata dal popolo di Israele al Sinai in risposta alle promesse dell’alleanza: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19, 8). E in effetti a Cana i servitori ubbidiscono. «Gesù disse loro: Riempite d’acqua le anfore. E le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono» (vv. 7–8). In queste nozze, davvero viene stipulata una Nuova Alleanza e ai servitori del Signore, cioè a tutta la Chiesa, è affidata la nuova missione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!». Servire il Signore significa ascoltare e mettere in pratica la sua Parola. È la raccomandazione semplice ma essenziale della Madre di Gesù ed è il programma di vita del cristiano. Per ognuno di noi, attingere dall’anfora equivale ad affidarsi alla Parola di Dio per sperimentare la sua efficacia nella vita. Allora, insieme al capo del banchetto che ha assaggiato l’acqua diventata vino, anche noi possiamo esclamare: “Tu hai tenuto da parte il vino buono finora” (v. 10). Sì, il Signore continua a riservare quel vino buono per la nostra salvezza, così come continua a sgorgare dal costato trafitto del Signore.

La conclusione del racconto suona come una sentenza: «Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (v. 11). Le nozze di Cana sono molto più che il semplice racconto del primo miracolo di Gesù. Come uno scrigno, Egli custodisce il segreto della sua persona e lo scopo della sua venuta: l’atteso Sposo dà avvio alle nozze che si compiono nel Mistero pasquale. In queste nozze Gesù lega a sé i suoi discepoli con una Alleanza nuova e definitiva. A Cana i discepoli di Gesù diventano la sua famiglia e a Cana nasce la fede della Chiesa. A quelle nozze tutti noi siamo invitati, perché il vino nuovo non viene più a mancare!

Udienza generale di papa Francesco

«23. La misericordia è luce (cfr. Lc 18, 35–43)»

Mercoledì 15 giugno 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Un giorno Gesù, avvicinandosi alla città di Gerico, compì il miracolo di ridare la vista a un cieco che mendicava lungo la strada (cfr. Lc 18, 35–43). Oggi vogliamo cogliere il significato di questo segno perché tocca anche noi direttamente. L'evangelista Luca dice che quel cieco era seduto sul bordo della strada a mendicare (cfr. v. 35). Un cieco a quei tempi—ma anche fino a non molto tempo fa—non poteva che vivere di elemosina. La figura di questo cieco rappresenta tante persone che, anche oggi, si trovano emarginate a causa di uno svantaggio fisico o di altro genere. È separato dalla folla, sta lì seduto mentre la gente passa indaffarata, assorta nei propri pensieri e in tante cose... E la strada, che può essere un luogo di incontro, per lui invece è il luogo della solitudine. Tanta folla che passa... E lui è solo.

È triste l'immagine di un emarginato, soprattutto sullo sfondo della città di Gerico, la splendida e rigogliosa oasi nel deserto. Sappiamo che proprio a Gerico giunse il popolo di Israele al termine del lungo esodo dall'Egitto: quella città rappresenta la porta d'ingresso nella terra promessa. Ricordiamo le parole che Mosè pronuncia in quella circostanza: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, *non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano* davanti al tuo fratello bisognoso. Poiché *i bisognosi non mancheranno mai nella terra*, allora io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra» (Dt 15, 7.11). È stridente il contrasto tra questa raccomandazione della Legge di Dio e la situazione descritta dal Vangelo: mentre il cieco grida invocando Gesù, la gente lo rimprovera per farlo tacere, come se non avesse diritto di parlare. Non hanno compassione di lui, anzi, provano fastidio per le sue grida. Quante volte noi, quando vediamo tanta gente nella strada—gente bisognosa, ammalata, che non ha da mangiare—sentiamo fastidio. Quante volte, quando ci troviamo davanti a tanti profughi e rifugiati, sentiamo fastidio. È una tentazione che tutti noi abbiamo. Tutti, anch'io! È per questo che la Parola di Dio ci ammonisce ricordandoci che l'indifferenza e l'ostilità rendono ciechi e sordi, impediscono di vedere i fratelli e non permettono di riconoscere in essi il Signore. Indifferenza e ostilità. E a volte questa indifferenza e ostilità diventano anche aggressione e insulto: “ma cacciateli via tutti questi!”, “metteteli in un'altra parte!”. Quest'aggressione è quello che faceva la gente quando il cieco gridava: “ma tu vai via, dai, non parlare, non gridare”.

Notiamo un particolare interessante. L'Evangelista dice che qualcuno della folla spiegò al cieco il motivo di tutta quella gente dicendo: «*Passa Gesù, il Nazareno!*» (v. 37). Il passaggio di Gesù è indicato con lo stesso verbo con cui nel libro dell'Esodo si parla del

passaggio dell'angelo sterminatore che salva gli Israeliti in terra d'Egitto (cfr. Es 12, 23). È il "passaggio" della pasqua, l'inizio della liberazione: quando passa Gesù, sempre c'è liberazione, sempre c'è salvezza! Al cieco, quindi, è come se venisse annunciata *la sua pasqua*. Senza lasciarsi intimorire, il cieco grida più volte verso Gesù riconoscendolo come il Figlio di Davide, il Messia atteso che, secondo il profeta Isaia, avrebbe aperto gli occhi ai ciechi (cfr. Is 35, 5). A differenza della folla, questo cieco vede con gli occhi della fede. Grazie ad essa la sua supplica ha una potente efficacia. Infatti, all'udirlo, «Gesù si fermò e ordinò che lo conducessero da lui» (v. 40). Così facendo Gesù *toglie il cieco dal margine della strada e lo pone al centro* dell'attenzione dei suoi discepoli e della folla. Pensiamo anche noi, quando siamo stati in situazioni brutte, anche situazioni di peccato, com'è stato proprio Gesù a prenderci per mano e a toglierci dal margine della strada e donarci la salvezza. Si realizza così un duplice passaggio. Primo: la gente aveva annunciato una buona novella al cieco, ma non voleva avere niente a che fare con lui; ora Gesù obbliga tutti a prendere coscienza che il buon annuncio implica porre al centro della propria strada colui che ne era escluso. Secondo: a sua volta, il cieco non vedeva, ma la sua fede gli apre la via della salvezza, ed egli si ritrova in mezzo a quanti sono scesi in strada per vedere Gesù. Fratelli e sorelle, *Il passaggio del Signore è un incontro di misericordia che tutti unisce intorno a Lui per permettere di riconoscere chi ha bisogno di aiuto e di consolazione*. Anche nella nostra vita Gesù passa; e quando passa Gesù, e io me ne accorgo, è un invito ad avvicinarci a Lui, a essere più buono, a essere un cristiano migliore, a seguire Gesù.

Gesù si rivolge al cieco e gli domanda: «*Che cosa vuoi che io faccia per te?*» (v. 41). Queste parole di Gesù sono impressionanti: il Figlio di Dio ora sta di fronte al cieco come un umile servo. Lui, Gesù, Dio, dice: "Ma cosa vuoi che io ti faccia? Come tu vuoi che io ti serva?" Dio si fa servo dell'uomo peccatore. E il cieco risponde a Gesù non più chiamandolo "Figlio di Davide", ma "*Signore*", il titolo che la Chiesa fin dagli inizi applica a Gesù Risorto. Il cieco chiede di poter vedere di nuovo e il suo desiderio viene esaudito: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato» (v. 42). Egli ha mostrato la sua fede invocando Gesù e volendo assolutamente incontrarlo, e questo gli ha portato in dono la salvezza. Grazie alla fede ora può vedere e, soprattutto, *si sente amato da Gesù*. Per questo il racconto termina riferendo che il cieco «cominciò a seguirlo glorificando Dio» (v. 43): *si fa discepolo*. Da mendicante a discepolo, anche questa è la nostra strada: tutti noi siamo mendicanti, tutti. Abbiamo bisogno sempre di salvezza. E tutti noi, tutti i giorni, dobbiamo fare questo passo: da mendicanti a discepoli. E così, il cieco si incammina dietro al Signore entrando a far parte della sua comunità. Colui che volevano far tacere, adesso testimonia ad alta voce il suo incontro con Gesù di Nazaret, e «tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio» (v. 43). Avviene un secondo miracolo: ciò che è accaduto al cieco *fa sì che anche la gente finalmente veda*. La stessa luce illumina tutti accomunandoli nella preghiera di lode. Così Gesù effonde la sua misericordia su tutti coloro che incontra: li chiama, li fa venire a sé, li raduna, li guarisce e li illumina, creando un nuovo popolo che celebra le meraviglie del suo amore misericordioso. Lasciamoci anche noi chiamare da Gesù, e lasciamoci guarire da Gesù, perdonare da Gesù, e andiamo dietro Gesù lodando Dio. Così sia!

Giovedì

1 settembre 2016

1Cor 3, 18-23; Sal 23

Tempo ordinario

Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:

il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari

e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,

chi non si rivolge agli idoli.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1-11)

Ascolta

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

“Ma guarda questo... Non solo mi interrompe mentre sto lavorando ma pretende anche di salire sulla mia barca perché la gente non lo pressi più di tanto mentre li abbindola con la sua parlantina... Ho ancora da finire di lavare le reti, non ho preso nulla e sono stanco e questo parla... parla... parla. Sarà anche una persona importante, da stare ad ascoltare, ma io, domani, devo alzarmi presto per tornare a pescare e cercare di rimediare la giornata visto com'è andata oggi... e volevo sbrigarmi. Invece, ora, devo fare da barcaiolo a questo tipo che neanche conosco e parla... parla... E cosa? Ora sa fare anche il pescatore? Mi chiede di riprovare a pescare... ma cosa ne sa lui, di pesca? Avevo quasi finto di lavare le reti e me ne sarei andato nella mia casa, dalla mia famiglia, a tirare il fiato dopo questa giornata... Però... Forse... Potrebbe darsi...” «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».

Non so se questi pensieri siano effettivamente passati per la testa di Simon Pietro ma so che, forse, sarebbero stati i miei... Come è difficile, Signore, gettare le reti sulla tua parola, abbandonandosi ad essa con la poca fiducia che ho.

Per riflettere

A proposito di fiducia: “E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”... Ma proprio tutto?

Preghiera Finale

Maestro dimmi cosa devo fare,
insegnami, Signore dove andare
Gesù dammi la forza di partire
la forza di lasciare le mie cose.
Questa famiglia che mi son creato
le barche che a fatica ho conquistato
la casa, la mia terra, la mia gente,
Signore, dammi Tu una fede forte.
Pietro vai, fidati di me
la mia Chiesa su di te io fonderò
manderò lo Spirito, ti darò coraggio
donerà la forza dell'amore
per il Regno di Dio.
(canto liturgico)

Venerdì

1Cor 4, 1-5; Sal 36

2 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.

Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.

Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.

(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 33-39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

Ma certo! Com'è buono il vecchio vino: riconosco il suo sapore, l'ho sempre bevuto, ormai va bene per ogni pasto che mangio, forse non sarà il migliore del mondo ma mi piace! E perché dovrei cambiare? Sto così bene: ho i miei punti di riferimento, le mie collaudate abitudini, i miei riti sicuri, il mio tran-tran rassicurante. . .

Com'è difficile aprirsi alla novità, che non vuol dire necessariamente accettarla perché nuova, ma almeno guardarla, considerarla, farsi venire il dubbio. . . C'è, forse, la paura di scoprirsi otre vecchio, inadeguato, ormai inutile, da buttare o, forse, ci si ritiene incapaci di adeguarsi al mondo che cambia, di non potercela fare a diventare otre nuovo. . . con le sole proprie forze. Già perché magari ci siamo abituati a risolvere i nostri problemi sempre con le nostre forze e questa novità, questo Dio che mi ama comunque e che mi sta accanto sempre, anche quando lo rifiuto o quando voglio fare da solo perché mi sento di farcela, perché sono forte, perché "so io come si fa" è un vino troppo frizzante, è una Presenza che mi mette in discussione, che mi costringe a guardarmi da un altro punto di vista che non è il mio, rassicurante, tranquillo, conosciuto. Pigrizia?

Per riflettere

"Colui che non ha voglia di fare trova sempre una scusa per non agire; mentre colui che decide di fare trova sempre un mezzo per agire". (massima araba)

Preghiera Finale

Signore e Sovrano della mia vita,
non darmi uno spirito di pigrizia,
di scoraggiamento, di dominio e di vana loquacità!
Concedi invece al tuo servo uno spirito
di castità, di umiltà, di pazienza e di carità.
Sì, Signore e Sovrano, dammi di vedere le mie colpe
e di non giudicare mio fratello;
poiché tu sei benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.
(Attribuita a sant'Efrem il Siro)

Preghiera Iniziale

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 1–5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

“Beccati! Speravo che quel Fariseo non si accorgesse che ci siamo buttati nel campo a cercare di mangiare qualcosa... Forse è il suo campo e gli stiamo portando via un po' del suo grano ma non abbiamo fatto in tempo, ieri, a preparare il cibo per oggi ed ora abbiamo fame e abbiamo cercato di arrangiarci. Del resto non stiamo proprio mietendo o trebbiando come non si dovrebbe fare di Sabato... Lo stesso Maestro non ci ha detto nulla quando abbiamo cominciato a prendere dalle spighe quei duri chicchi di grano che, masticati, impastano la bocca più che sfamarci”.

**Per
riflettere**

Chissà se a qualche Fariseo del gruppo che stava osservando la scena è venuto in mente di offrire lui stesso del mangiare a chi aveva davanti ed era costretto ad andare “contro la Legge” per poter placare un po' di fame.

Preghiera Finale

Solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare.
Comunicherà a noi solo sulle sabbie del deserto.
Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:
 la conversione, l'amore, il sacrificio.
 Quando il sole si eclissa pure per noi,
 e il Cielo non risponde al nostro grido,
 e la terra rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,
 rimanici accanto.
In quel momento, rompi pure il silenzio:
 per dirci parole d'amore!
E sentiremo i brividi della Pasqua.
 (don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.
A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?
Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?
(Sapienza 9, 13–17)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Ma ora cosa c'entra la croce? Eravamo stati così bene a pranzo da quel capo fariseo ed avevamo ascoltato con molto interesse la parabola del banchetto in cui sono invitati poveri, storpi, ciechi e zoppi... Vuol dire che anche se non siamo "messi bene" possiamo godere comunque di un signor pranzo ed ora questo rabbì si gira e ci dice che, se lo vogliamo seguire, dobbiamo amarlo più dei nostri parenti, più della nostra vita... Vabbè ci si può anche provare, ma cosa centra la croce? Non è per i ladri e i malfattori? Possibile che ci chieda di diventare dei delinquenti per seguirlo?

E poi: cosa c'entra la costruzione di una torre o l'andare in guerra con il seguire questo strano rabbì? Se volessi costruire un torre certamente mi metterei prima a fare i conti per vedere se ho soldi e forze sufficienti per affrontare l'impresa, mi sembra una cosa più che logica, ma quindi è questa l'impresa che mi chiede? Essere disposto a rinunciare a tutti i miei averi (non qualcuno: tutti!) ed amarlo più della mia stessa vita?

**Per
riflettere**

"Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo". (Gal 6, 14)

Preghiera Finale

O Signore, unica mia speranza,
ascolta la mia preghiera:
non permettere che per stanchezza
lasci di cercare il tuo volto.

Concedimi la forza di cercare te,
che mi hai fatto il dono di trovarti
e mi hai dato la speranza
di avvicinarmi a te sempre di più.

Il mio impegno e la mia fragilità
sono davanti a te, Signore:
rafforza il mio impegno,
guarisci la mia fragilità.

O Dio, vieni in mio aiuto,
perché non mi dimentichi mai di te
e viva sempre alla tua presenza.

Fa', o Signore, Dio mio,
che io ti conosca sempre di più
e ti ami con tutto il cuore.

Amen.

(Sant'Agostino)

Lunedì

1Cor 5, 1-8; Sal 5

5 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
Ascolta la voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché ti prego, Signore.
Al mattino ascolta la mia voce;
fin dal mattino t'invoco e sto in attesa.
Tu non sei un Dio che si compiace del male;
presso di te il malvagio non trova dimora;
gli stolti non sostengono il tuo sguardo.
Tu detesti chi fa il male,
fai perire i bugiardi.
Il Signore detesta sanguinari e ingannatori.
Ma io per la tua grande misericordia
entrerò nella tua casa;
mi prostrerò con timore
nel tuo santo tempio.
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 6-11)

Ascolta

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

E già! Guarire nel giorno di Sabato! Fare del bene nel giorno di Sabato, il giorno dei 39 divieti. . . Gesù conosce i pensieri degli scribi e dei farisei che lo stanno osservando e stava predicando: perché si è interrotto per fare quella provocazione? Non poteva aspettare il giorno dopo per guarire il tipo con la mano paralizzata? Chissà da quanto tempo stava nella Sinagoga: cosa gli avrebbe cambiato stare così un giorno in più?

Sembra che Gesù ci provi gusto a fare uscire di testa i “sapianti”!

Mi piace pensare, invece, che proprio durante la sua predicazione il Cristo abbia sentito anche i pensieri di questa persona con la mano destra bloccata, con questo marchio evidente di impotenza ed abbia accolto la sua angoscia, la sua tristezza ma anche la sua speranza ed ecco, infischandosene dei sapienti e dei loro pensieri, è andato là dove qualcuno, in silenzio, lo chiamava.

Per riflettere

Spesso è più facile vivere il proprio Sabato all'ombra rassicurante dell'assolvimento dei precetti facendo finta di non accorgersi di chi, magari senza voce, tende una mano per avere da te un aiuto.

Preghiera Finale

Il Dio buono e misericordioso ti benedica,
ti avvolga della sua presenza d'Amore e di guarigione.

Ti sia vicino quando esci e quando entri,
ti sia vicino quando lavori. Faccia riuscire il tuo lavoro.

Ti sia vicino in ogni incontro e ti apra gli occhi
per il mistero che risplende in te in ogni volto umano.

Ti custodisca in tutti i tuoi passi.

Ti sorregga quando sei debole.

Ti consoli quando ti senti solo.

Ti rialzi quando sei caduto.

Ti ricolmi del suo Amore, della sua bontà e dolcezza
e ti doni libertà interiore.

Te lo conceda il buon Dio,

il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

(Anselm Grün)

Martedì

1Cor 6, 1-11; Sal 149

6 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.

(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12-19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Com'è strana questa selezione se la paragono ad una di quelle a cui sono abituato oggi!

Abbiamo selezioni per tutto: miss Italia, mister Mondo, cantanti, calciatori, ballerini, performer, maghi, cuochi, ... Abbiamo giurie più o meno allargate ad un televoto da casa e abbiamo dei vincitori e dei vinti. . . Abbiamo dello spettacolo.

San Luca, nella sua sobrietà narrativa, non ci racconta proprio com'è andata questa selezione: quanti erano a partecipare, se c'era qualche favorito, da quali storie venivano i partecipanti, com'erano vestiti, se era la loro prima volta, se c'erano parenti a fare il tifo per loro. . . Ci racconta solo che c'è voluta una intera notte di preghiera, in solitudine su un monte, perché Gesù arrivasse a sceglierne dodici come apostoli. Poi, sì, ci fornisce tutti i nomi ma nient'altro, solo qualche notizia in più per non confonderli: è nata la prima gerarchia della Chiesa e non c'è festa, non c'è banchetto, non c'è proclama o, almeno, il festeggiamento non è stato così importante da doversi trascrivere.

Anzi, dopo la scelta, tutti giù, in mezzo alla gente a parlare, a guarire, a stare in mezzo a loro. . .

**Per
riflettere**

«Che modo strano ha il Cristo di festeggiare l'ufficialità della prima Chiesa: andare in mezzo alla gente e farsi dono indistintamente per tutti coloro che lo cercano, che lo toccano, anche solo per essere guariti.»

Preghiera Finale

O Signore, Dio nostro, proteggi sempre la tua Chiesa,
sostienila in tutte le difficoltà che incontra nel suo cammino terreno
e fa' che sia nel mondo un segno vivo della tua presenza.

Concedi a tutto il popolo cristiano il dono dell'unità e della pace,
perché possa presto formare una sola famiglia,
stretta dalla stessa fede e dallo stesso amore.

Dona alla tua Chiesa santi vescovi e santi sacerdoti:
distacca il loro cuore dalle cose terrene e riempilo di zelo per il tuo regno.

(preghiereperlafamiglia.it)

Mercoledì

1Cor 7, 25–31; Sal 44

7 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.
Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate.

(Salmo 44)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Gesù ha appena designato i Dodici ed ha deciso di scendere in mezzo alla gente che lo cerca. Chissà che ressa attorno a lui anche solo per toccarlo, perché basta toccarlo e si è guariti; e lui non si scompone, non si crogiola nel “bagno di folla”, non sembra gratificato da tutta questa attenzione. Anche in quella situazione non perde occasione per metterci in guardia.

“Beati voi...”. Non è facile dire a qualcuno che ha fame o che non riesce ad arrivare a fine mese: “Beato te!” e credo sia ancora peggio sentirselo dire: “Ma come? Non ho di che vestirmi, vedo i miei figli morire di fame, la loro madre che piange disperata e tu mi vieni a dire che sono beato?”. Messa così, queste parole sembrano un’assurdità!

Forse occorre cambiare prospettiva e partire dalla fine delle beatitudini: scegliere Cristo sempre e comunque. Allora il povero è beato, ma perché ha donato tutto per seguire Gesù, l’affamato è beato perché si è tolto anche l’ultimo pezzo di pane dalla bocca per darlo a chi ne aveva più bisogno, colui che piange sarà consolato perché si misura con l’impotenza di non riuscire a fare di più per alleviare la sofferenza di chi gli sta accanto e sarà beato colui che avrà scelto di non svendere la propria fede in Cristo per compiacere gli uomini o per potersene stare tranquillo nel suo guscio.

**Per
riflettere**

“La sofferenza patita per Cristo non è rantolo di morte, ma dolore di parto”. (dal sito dell’Ordine dei Carmelitani)

Preghiera Finale

All’inizio del giorno,
Dio, ti chiamo.
Aiutami a pregare.
C’è buio in me, in te invece c’è luce;
sono solo, ma tu non m’abbandoni;
non ho coraggio, ma tu mi sei d’aiuto;
sono inquieto, ma in te c’è la pace;
c’è amarezza in me, in te pazienza;
non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.
Signore,
qualunque cosa porti con sé questo giorno,
il tuo nome sia lodato.
Io confido in te.
(preghiereperlafamiglia.it)

Preghiera Iniziale

Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi.
Io nella tua fedeltà ho confidato;
esulterà il mio cuore nella tua salvezza,
canterò al Signore, che mi ha beneficato.
(*Salmo 12*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–16.18–23)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

Come sono scarse le notizie su di te Giuseppe che, anche se putativo, eri pur sempre il padre anagrafico di Gesù! Dopo una lunga sequela di nomi che riportano le tue origini ad Abramo, i Vangeli non riportano molto su di te: cosa hai provato quando Maria, la tua fidanzata, ti ha detto di essere incinta per opera dello Spirito Santo? Come hai fatto a crederle e a continuare ad amarla fino a scegliere di ripudiarla in segreto per non condannarla alla lapidazione? E come hai fatto a credere ad un sogno che ti chiedeva di avere coraggio e di stravolgere la tua vita accettando Maria come sposa? L'angelo, nel sogno, ti dice: "Non temere..."; segno che non dev'essere stato per niente facile accettare di sposare una donna con in grembo un bambino non tuo! Avevi a disposizione l'atto di ripudio che ti avrebbe permesso di avere un'altra moglie ed una tua discendenza e, invece, ti fidi di un sogno. Di sicuro, come Maria, ti sei buttato e ti sei fidato di Dio. Poi poche altre notizie: sei custode di Maria e di questo figlio che nasce "per la strada", lo proteggi da Erode migrando in un paese non tuo e, ultima notizia, qualche anno più tardi sei alla ricerca di Gesù con l'angoscia di non sapere se sta bene o se gli è capitato qualcosa di grave... E quando tu e Maria lo trovate? Neanche una parola di scuse, ma vi sentite dire: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"; poi più nulla, almeno dai Vangeli ufficiali. Maria "custodiva tutte queste cose in cuor suo", ma di Giuseppe non si sa nulla... Come ti sarai sentito, Giuseppe? Cosa avrà significato per te, discendente di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, crescere un figlio non tuo?

Per riflettere

«Pregare per avere la voglia di seguire la volontà di Dio, per conoscere la volontà di Dio e, una volta conosciuta, per andare avanti con la volontà di Dio». (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Beato il papà che chiama alla vita
e sa donare la vita per i figli.

Beato il papà che non teme
di essere tenero e affettuoso.

Beato il papà che sa giocare con i figli
e perdere tempo con loro.

Beato il papà per il quale i figli
contano più degli hobby e della partita.

Beato il papà che sa ascoltare
e dialogare anche quando è stanco.

Beato il papà che dà sicurezza
con la sua presenza e il suo amore.

Beato il papà che sa pregare con i figli
e confrontare la vita con il Vangelo.

Beato il papà convinto che un sorriso
vale più di un rimprovero,

uno scherzo più di una critica,
un abbraccio più di una predica.

Beato il papà che cresce insieme ai figli
e li aiuta a diventare se stessi.

Beato il papà che sa capire
e perdonare gli sbagli dei figli
e riconoscere i propri.

Beato il papà che non sommerge
i figli di cose, ma li educa
alla sobrietà e alla condivisione.

Beato il papà che non si ritiene perfetto
e sa ironizzare sui propri limiti.

Beato il papà che cammina con i figli
verso orizzonti sconfinati
aperti all'uomo, al mondo, all'eternità.

(leggoerifletto.it)

Venerdì

1Cor 9, 16–19.22b–27; Sal 83

9 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Dio, non startene muto,
non restare in silenzio e inerte, o Dio.
Vedi: i tuoi nemici sono in tumulto
e quelli che ti odiano alzano la testa.
Contro il tuo popolo tramano congiure
e cospirano contro i tuoi protetti.
Hanno detto: “Venite, cancelliamoli come popolo
e più non si ricordi il nome d’Israele”.
Hanno tramato insieme concordi,
contro di te hanno concluso un patto...
(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello».

Già Fedro con la sua favoletta delle due bisacce e Seneca nel suo *De Ira II* avevano messo in guardia su quanto sia più facile vedere gli altrui difetti che non vedere i propri. Qui mi sembra che il Cristo faccia un passo in più: non basta fermarsi a non guardare i difetti degli altri, perché sappiamo che anche noi siamo pieni di difetti, ma occorre fare qualcosa per i nostri difetti: occorre togliere la trave dai nostri occhi, non per sentirsi con la coscienza a posto ma per poter aiutare il fratello a vedere i suoi.

Come scrive Mons. Ravasi: “Purtroppo, dobbiamo tutti confessare che questo piacere perverso di spalancare gli occhi sulle colpe del prossimo è una tentazione insuperabile che ci lambisce spesso.” Quasi come se scoprire l’altro nell’errore ci facesse sentire assolti dalle nostre “piccole” colpe e quindi potessimo vestire la toga del giudice ed emettere il “nostro giusto verdetto”...

Ma il problema rimane: come faccio ad accorgermi della mia trave? E come faccio a levarmela dall’occhio?

**Per
riflettere**

«Ecco la strada del Signore: adorare Dio, amare Dio sopra di tutto, e amare il prossimo. È tanto semplice, ma tanto difficile. Si può fare soltanto con la grazia. Chiediamo la grazia». (Papa Francesco, meditazione mattutina del 15 ottobre 2013)

Preghiera Finale

Signore Dio mio, presta ascolto alla mia preghiera:

la tua misericordia esaudisca il mio desiderio,

che non arde per me solo,

ma vuole anche servire alla mia carità per i fratelli.

Tu vedi nel mio cuore che è così.

Lascia che ti offra in sacrificio il servizio

del mio pensiero e della mia parola,

e prestami la materia della mia offerta a te.

Sono misero e povero, tu ricco per tutti coloro che ti invocano,

tu senza affanni, che ti affanni per noi.

Recidi tutt’intorno alle mie labbra, dentro e fuori,

ogni temerità e ogni menzogna.

Siano le tue Scritture le mie caste delizie;

ch’io non m’inganni su di esse, né inganni gli altri con esse.

Signore, guarda e abbi pietà.

Signore Dio mio, luce dei ciechi e virtù dei deboli,

e tosto luce dei veggenti e virtù dei forti;

volgi la tua attenzione sulla mia anima e ascolta chi grida dall’abisso.

Se non fossero presenti anche nell’abisso le tue orecchie,

dove ci volgeremo? A che grideremo?

(Sant’Agostino)

Sabato

1Cor 10, 14-22; Sal 115

10 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 43-49)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

È un po' il concetto che verrà ripreso nella parabola del buon seminatore: ascoltare, sì, ciò che dice il Cristo, ma poi occorre metterlo in pratica. La differenza che sottolinea Gesù è proprio tra chi decide di mettere in pratica e chi no: tutti possono ascoltare, ma solo chi mette in pratica si salva e il bello è che non precisa come mettere in pratica: "Ascolta e metti in pratica"... e poi fidati di Me, aggiungerei io.

Mi viene in mente ciò che fece san Francesco quando, nei pressi della chiesa diroccata di san Damiano, si sentì dire dal Crocefisso: "Francesco, va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina" e lui, semplicemente, comincia ad aggiustare quell'edificio che aveva davanti agli occhi, senza farsi troppe domande se il Cristo gli stava chiedendo davvero di fare il muratore, oppure se doveva valutare, ponderare, consultare, riflettere... Solo più tardi, avendo sempre ricercato la volontà del Signore, affinerà il suo lavoro cercando di riparare l'altra Chiesa, quella fatta di persone, arrivando a chiedere, con semplicità e convinzione, l'autorizzazione del papa di allora sui suoi metodi insoliti per testimoniare l'amore di Dio per noi.

**Per
riflettere**

La Pazienza di Dio! Questo Dio che non si stufa mai di noi ed è sempre pronto a rincorrerci per i nostri viottoli per indicarci da dove passa la vera strada! Chiede "solo" di ascoltare e mettere in pratica la sua Parola... (chissà se questo libretto potrà mai cambiare nome in Ascolta, Medita e Metti in Pratica?)

Preghiera Finale

Signore, insegnami ad ascoltare.

I tempi sono rumorosi e le mie orecchie sono stanche
per i mille suoni rauchi che continuamente le assalgono.

Dammi lo spirito del ragazzo Samuele che disse:

"Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta".

Lascia che io ti ascolti parlare nel mio cuore.

Lascia che mi abitui al suono della Tua voce,

affinché i suoi toni mi siano familiari quando i suoni della Terra si spegneranno
e l'unico suono che rimarrà sarà la musica della Tua voce che parla.

Amen.

(Aiden Wilson Tozer, pastore evangelico)

Domenica

Es 32, 7-11.13-14; Sal 50; 1Tm 1, 12-17

11 settembre 2016

Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore, nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1-32)

Ascolta

Per motivi di spazio, riportiamo solo la seconda parte del Vangelo di oggi

In quel tempo, Gesù disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

In questo giorno in cui si ricorda che 3000 persone sono morte in nome di un dio strano e violento è bello, invece, poter riflettere su qual è il vero volto di Dio. Sempre mi riempie di gioia e mi emoziona sapere che, alla fine, se voglio, c'è un Padre che mi attende ovunque io sia andato a dissipare le ricchezze che mi ha dato, qualunque scelta io abbia fatto che mi ha portato lontano dalla sua Casa. L'unica "fatica" che devo fare è quella di "rientrare in me stesso, alzarmi e tornare alla Casa del Padre".

Alla fine non serve neanche che mi prepari un discorso di scuse, di giustificazioni, di ragioni più o meno profonde del perché ho agito in quel modo: non lo starebbe neanche ad ascoltare, tale sarebbe la sua gioia nel potermi riabbracciare e ridarmi la dignità di suo figlio.

Non ha provato a fermarmi, anzi, mi ha dato "quello che mi spettava" ed è rimasto in attesa; e non è venuto a cercarmi: forse perché mi sentissi libero fino in fondo di fare la mia scelta di rottura.

Ma che grande emozione quando lo vedo corrermi incontro, che caldo quell'abbraccio, come è piena la gioia che provo quando mi ridà il mio anello, il mio vestito, i miei sandali! Sparisce anche il più piccolo timore di non essere accolto, di non essere accettato, di non essere amato. Rimane il rimorso di aver provocato angoscia e sofferenza per la mia scelta e c'è anche la sorpresa nel constatare che non c'è alcuna punizione: io me la sarei data e l'avrei giudicata sacrosanta.

E che dire della sua pazienza? Mi ha aspettato, non mi ha dato per morto ed è anche andato a cercare l'altro mio fratello, che non aveva capito quanto fossi importante per nostro Padre, ed ha provato a spiegargli che non siamo servi ma figli amati da sempre.

Che bella questa parabola!

Per riflettere

«Figlio mio, rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù». (1Tm 1, 12-13)

Preghiera Finale

Signore mio Dio, unica mia speranza,
fa' che la stanchezza non m'impedisca di cercarti,
ma cerchi sempre con ardore il tuo volto.

Di fronte a te la tua fermezza e la mia infermità: conferma la prima e sana l'altra;
di fronte a te la tua scienza e la mia ignoranza: tu che mi hai aperto accogliami,
e aprimi la tua porta quando busso.

(Sant'Agostino)

Lunedì

1Cor 11, 17–26.33; Sal 39

12 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:

mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».

(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Chissà se il centurione che “ha udito parlare di Gesù” era rimasto colpito da ciò che diceva, che testimoniava incessantemente riguardo alla misericordia del Padre, oppure se era rimasto l’unica persona a cui rivolgersi per cercare di far guarire il suo servo che “aveva molto caro”. Ma il Cristo non si scompone; su insistenza di alcuni anziani si avvia comunque ad incontrare questo nemico del suo popolo: è un romano, ma ama il popolo ebraico, non è un aguzzino né uno che non si fa coinvolgere dalle usanze del popolo sottomesso, non se ne è lavato le mani. Questo centurione ha cercato il Cristo e lui, comunque, si fa trovare, si fa coinvolgere, è disposto a “sporcarsi le mani” per ciascuno di noi che decide di chiamarlo perché è in difficoltà ed è così grande la fede di quest’uomo che arriva a meravigliare anche Gesù.

**Per
riflettere**

Amore, fede ed umiltà: un potente mix cui il Cristo non sembra resistere...

Preghiera Finale

Dammi il supremo coraggio dell’amore,
questa è la mia preghiera,
coraggio di parlare,
di agire, di soffrire,
di lasciare tutte le cose, o di essere lasciato solo.
Temperami con incarichi rischiosi, onorami con il dolore,
e aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò.
Dammi la suprema certezza nell’amore, e dell’amore,
questa è la mia preghiera,
la certezza che appartiene alla vita
nella morte, alla vittoria nella sconfitta,
alla potenza nascosta nella più fragile bellezza,
a quella dignità nel dolore, che accetta l’offesa,
ma disdegna di ripagarla con l’offesa.
Dammi la forza di Amare sempre e ad ogni costo.
(Kahlil Gibran)

Martedì

13 settembre 2016

1Cor 12, 12–14.27–31a; Sal 99

San Giovanni Crisostomo

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 11–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

San Luca ci riporta l'episodio della vedova di Nain subito dopo quello del centurione di Cafarnao come se, appena guarito il servo del centurione, incontrasse il corteo funebre della vedova. In realtà Nain e Cafarnao sono lontane una trentina di chilometri: chissà cosa è successo in quel tragitto con tutta la folla che lo seguiva? Chissà se Gesù è passato per la città di Nazaret, visto che non era troppo lontana. Magari c'erano dei parenti da salutare... Sono veramente scarse le notizie sulla vita privata di Gesù, come se non fosse importante conoscerla.

E non sembra importante conoscere né il nome della vedova né il nome di suo figlio che viene trasportato verso la tomba. Non ci sono servi o anziani che vanno da Gesù a chiedergli di fare qualcosa: è una vedova senza nome che piange il figlio, il suo unico figlio ed unico sostegno; è diventata, ormai, una nessuno per la società di allora.

Quanto è grande il dolore di una madre, vedova, che perde l'unico figlio? Quanto sarà grande la sua disperazione? Ma Gesù si commuove e patisce insieme a lei; non le chiede neanche di credere, solo di non piangere e le restituisce il figlio: nient'altro.

Quante mamme senza nome, oggi piangono i loro figli perché affogati nel mar Mediterraneo? Oppure uccisi da bombe intelligenti? O da fanatici di un dio assurdo? O dalla fame causata dall'opulenza di pochi? O da malattie curabili con farmaci inaccessibili? O da servizi d'ordine violenti e prepotenti?

“Veramente tu sei un Dio misterioso” (Is 45, 15).

**Per
riflettere**

«Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mc 10, 45)

Preghiera Finale

Signore,
ricordati non solo degli uomini di buona volontà,
ma anche di quelli di cattiva volontà.
Non ricordarti di tutte le sofferenze che ci hanno inflitto.
Ricordati invece dei frutti che noi abbiamo portato
grazie al nostro soffrire:
la nostra fraternità, la lealtà, il coraggio,
la generosità e la grandezza di cuore
che sono fioriti da tutto ciò che abbiamo patito.
E quando questi uomini giungeranno al giudizio
fa' che tutti questi frutti che abbiamo fatto nascere
siano il loro perdono!

*(Di uno sconosciuto prigioniero del campo di sterminio di Ravensbruck,
lasciata accanto al corpo di un bambino morto)*

Preghiera Iniziale

Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
(Lettera ai Filippesi 2, 6-8)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Nicodemo, un fariseo, un capo dei Giudei è andato da Gesù per cercare di capire; forse vuol mettere d'accordo quello che sa, quello che ha studiato con quello che vede fare da Gesù, quello che gli sente dire. Ma va di notte: probabilmente non sta bene che uno del suo rango si faccia vedere da tutti che parla con questo strano tipo che butta all'aria alcune certezze della sua religione. E Gesù, come al solito, non si fa scappare l'occasione: lo interroga sulle scritture, lo rimprovera perché non crede, addirittura lo prende in giro: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?" (Gv 3, 10) e per ben due volte gli ripete che in ballo c'è la vita eterna, ma occorre credere a questo Figlio dell'uomo mandato da Dio solo per amore.

In pratica dà una solenne tirata d'orecchie, in Nicodemo, a tutti quelli che credono di aver capito cosa c'è scritto nelle Scritture ma ancora non credono al Figlio dell'uomo che è venuto solo per salvarci e non per condannarci.

È curioso notare come in tutto il dialogo con Nicodemo Gesù parli di sé in terza persona mentre più avanti arriverà ad esclamare: "Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. " (Gv 12, 44-45). Forse, da gran pedagogo, non ha voluto stressare Nicodemo con questa ulteriore verità, ma gli ha lasciato una traccia ben precisa da seguire per arrivare a credere.

Per riflettere

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». (Gv 14, 6-7)

Preghiera Finale

Rialzami, o Signore!
Sono stato deluso, o mio Cristo,
per il mio troppo presumere:
dalle altezze sono caduto molto in basso.
Ma rialzami di nuovo ora, poiché vedo
che da me stesso mi sono ingannato;
se troppo ancora confiderò in me stesso
subito cadrò e la caduta sarà fatale.
(Gregorio di Nazianzo, Poesie su se stesso, LXVII)

Preghiera Iniziale

Vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Oggi la Chiesa celebra la memoria della Beata Vergine Maria Addolorata. Maria sotto la croce che assiste, impotente, all'agonia del figlio ingiustamente condannato, ma che "ha fatto di tutto" per farsi condannare come un delinquente. Cosa ti sarà passato per la testa, Maria? Avrai recriminato a Gesù, come fece Pietro, di non essere stato "abbastanza prudente" specialmente con i potenti? Tutto questo, forse, non sarebbe successo... Gli avrai rimproverato, in cuor tuo, di essere stato troppo "strano", di aver preteso troppa coerenza («Andate dunque e imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrificio», Mt 9, 13) da chi, forse, non era in grado di averla? Già quando presentasti Gesù al tempio ti fu annunciato che una spada ti avrebbe trafitto l'anima (Lc 2, 35) ma, forse, non pensavi si trattasse di questo, forse ti aspettavi di avere le "normali" tribolazioni di una madre che cresce un figlio un po' discolo.

Probabilmente mai ti saresti immaginata di assistere alla lunga agonia di tuo figlio: dall'arresto, alla flagellazione, alla condanna popolare, alla salita al calvario fino alla sua violenta crocifissione. Ed ora sei lì, ai suoi piedi, impotente, con la visione devastante di questo figlio insanguinato e sofferente che, forse, non hai mai sentito tuo fino in fondo e che sta morendo: eppure stai lì. Non fuggi da quel dolore che ti schianta: quanto è grande il dolore di una madre che perde il figlio? Ma aspetti fino in fondo, gli stai accanto per come te lo permettono i carnefici... E Lui?

Neanche dall'alto della sua sofferenza ti chiama "madre", ma ti fa una carezza comunque: «Donna, ecco tuo figlio!», «Ecco tua madre!» e, come per la vedova di Nain, ti mette nelle condizioni di continuare a vivere: non sarai sola. Siamo nella notte della fede, non c'è ancora l'alba della Resurrezione ed è bello sapere che il Cristo morente in croce si preoccupa di darci i mezzi anche pratici per superare lo smarrimento inevitabile dovuto alla sua assenza fino al suo ritorno nella Resurrezione.

**Per
riflettere**

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui!». (Mc 16, 6)

Preghiera Finale

O Dio nostro Padre, tu ci hai amato per primo!
Signore, noi parliamo di Te
come se ci avessi amato per primo in passato, una sola volta.
Non è così: Tu ci ami per primo, sempre, tu ci ami continuamente,
giorno dopo giorno, per tutta la vita.
Quando al mattino mi sveglio e innalzo a te il mio spirito,
Signore, Dio mio, tu sei il primo, tu mi ami sempre per primo.
È sempre così: Tu ci ami per primo non una sola volta,
ma ogni giorno, sempre.
(Søren Kierkegaard)

Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.

Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.

Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi.

Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.

(Salmo 13)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 1–3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Ci sono tante donne citate nei Vangeli: molte rimangono anonime; di altre, invece, se ne conoscono i nomi e perfino la provenienza. San Luca sembra voler sottrarre all'anonimato (tra le "molte altre") proprio queste tre: Maria di Màgdala, Giovanna, moglie di Cuza, e Susanna, probabilmente non solo come atto di riconoscenza per i molti servizi che svolgevano al seguito di Gesù, ma perché saranno quelle che, proprio per il loro ruolo di servizio, per prime si interrogheranno sulla resurrezione del Cristo (le prime due sicuramente, mentre di Susanna non se ne sa con certezza). E le ritroviamo anche tra le donne di Galilea che avevano seguito Gesù fin sotto la croce ("Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo", Lc 23, 48-49).

Tre donne che, insieme ad altre, non hanno paura di infrangere le rigide regole della società di allora che le voleva segregate, non degne di ascoltare la Legge e tanto meno di discutere sulla Legge. Al seguito di Gesù hanno diritto di ascoltare ciò che dice e di vedere da vicino quello che fa e di servire Gesù e i discepoli "con i loro beni": forse non solo materiali, ma con le ricchezze proprie della loro diversità femminile. Anche questo, l'aver delle discepole nel suo seguito, era un modo evidente per annunciare a tutti che qualcosa stava cambiando.

**Per
riflettere**

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». (Lc 8, 21)

Preghiera Finale

Quando non sento nulla,
quando sono incapace di pregare,
di praticare la virtù,
è quello il momento di cercare delle piccole occasioni,
dei nonnulla che piacciono a Gesù più che l'impero del mondo,
più del martirio sofferto eroicamente.
Per esempio, un sorriso,
una parola amabile quando avrei voglia solo di tacere
o di avere un'aria annoiata.
(Santa Teresa di Lisieux)

17 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Si ritireranno i miei nemici,
nel giorno in cui ti avrò invocato;
questo io so: che Dio è per me.

In Dio, di cui lodo la parola,
nel Signore, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?
Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta.

(Salmo 55)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 4–15)

Ascolta

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

Ecco una delle poche volte in cui Gesù spiega, in privato però, la parabola appena raccontata alla “grande folla che si radunava”. È interessante notare quanto sia “distratto” il seminatore; esce per seminare e, mentre semina, il seme gli cade in posti diversi: un po’ sulla strada, un po’ in mezzo ai sassi, un po’ in mezzo ai rovi e, finalmente, un po’ sul terreno buono. . . Sarà stato un seminatore alle prime armi? Che non sapeva bene come tenere il sacco con la semente? e che nemmeno si preoccupa di recuperare un po’ di quel seme che è andato a finire fuori dalla terra buona? Nella spiegazione che segue, Gesù sposta l’attenzione sul terreno, su ciascuno di noi.

Spesso siamo un miscuglio di strada, sassi, rovi e terreno buono, ma non per questo Dio non ci fa “cadere addosso” la sua Parola: con infinita pazienza è disposto a “sprecare” del buon seme su ciascuno di noi lasciandoci liberi di accoglierlo e di farlo fruttare cento volte tanto.

**Per
riflettere**

«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».
(Gv 12, 24)

Preghiera Finale

Come questo pane che è stato spezzato
erano chicchi di grano sparso sui colli
e, raccolto, è diventato una cosa sola,
così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra.
(Antica preghiera eucaristica conservata nella Didaché)

Domenica

18 settembre 2016

Am 8, 4-7; Sal 112; 1Tm 2, 1-8
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre.
Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell'alto
e si china a guardare sui cieli e sulla terra?
Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.
(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Come si può lodare “quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza”? Qui abbiamo un padrone che chiede conto dell’operato al suo amministratore, alla persona incaricata di amministrare i suoi beni in modo che ne abbia un profitto. Per l’usanza di allora, una volta garantito tale profitto, tutto ciò che l’amministratore poteva racimolare in più lo teneva per sé ma, evidentemente, aveva esagerato e, quindi, “la pacchia era finita”!

Allora come oggi, sembra proprio che il maneggiare soldi sia una “professione ad alto rischio”: le cronache ci riportano troppo spesso di “amministratori disonesti” che hanno interpretato il loro lavoro più come un accaparramento personale di beni pubblici che non un servizio alla comunità. Troppo spesso si sentono parole come: corruzione, concussione, connivenza, omissione, evasione quando si parla di amministrazione della cosa pubblica a partire dai più alti livelli.

Sembra inevitabile che, una volta raggiunta una posizione di potere, venga sfruttata non perché siamo tutti un po’ meglio ma perché “io stia meglio: visto che così fan tutti, chi sono io? Il più scemo?”.

Gesù, come al solito, ci indica la strada: bisogna essere scaltri, astuti come serpenti, non per fare i “furbetti” (del cartellino, delle code saltate. . .) ma per non lasciarsi avvinghiare dai tentacoli della corruzione, per non ascoltare il canto delle sirene del tornaconto personale, perché chi cerca ogni giorno di fare onestamente il proprio lavoro lo faccia anche con scaltrezza, vigilando sempre su quanto la ricchezza lo stia ammaliando e perché, come Zaccheo, la ricchezza accumulata disonestamente vada a beneficio del povero, dell’indigente, dell’immigrato che ha perso tutto sul barcone finto in fondo al mare, del “vu cumprà” che è costretto a vendere roba contraffatta per sopravvivere, della ragazza rumena costretta a prostituirsi, del senegalese che raccoglie pomodori tutto il giorno per un pacchetto di sigarette.

Per riflettere

«Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». (Mt 10, 16)

Preghiera Finale

Santa Maria, donna di parte, tienici lontani dalla tentazione di servire a due padroni.

Obbligaci a uscire allo scoperto.

Non farci essere così incauti da voler sperimentare impossibili conciliazioni degli opposti.

Preservaci dal sacrilegio di legittimare, per un malinteso senso dell’universalità cristiana,

le violenze consumate a danno degli oppressi.

Quando, per non dispiacere ai potenti o per paura di alienarcene i favori,

praticiamo sconti sul prezzo della verità, coprici il volto di rossore.

Liberaci dall’indifferenza di fronte alle ingiustizie e a chi le compie.

Ma donaci la tolleranza. Che è un’attitudine sperimentabile

solo se si sta dalla parte dove ti sei messa tu.

Perché, in fondo, anche noi siamo di parte.

Ma i recinti che ci racchiudono trasudano scomuniche, sanno di setta,

sono privi di attese, e non hanno profumi di liberazioni imminenti.

(Don Tonino Bello, Maria, donna di parte)

Lunedì

Prv 3, 27–34; Sal 14

19 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.

Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.

Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Gesù ha appena finto di spiegare la parabola del seminatore “distratto”, ma non si ferma: dalla spiegazione passa alle indicazioni pratiche. Se voglio essere tra quelli “che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza” non posso tenerla per me, non posso dedicare al Signore tre quarti d’ora alla settimana e sentirmi a posto, non posso “andare in pace” all’uscita dalla Messa. È molto preciso Gesù: mi viene a sindacare non solo se Lo ascolto, ma anche su come Lo ascolto, perché se ho deciso mettere mano all’aratro non posso tirarmi indietro, se ho accettato di ricevere i talenti non posso nasconderli sotto terra, se ho deciso di accendere la mia lampada non la posso mettere sotto il tavolo ma la devo mettere su un candelabro in modo che chi è intorno a me veda la Luce... e non la mia lampada.

**Per
riflettere**

Che fatica prendere la lampada accesa e metterla, da solo, sul candelabro...

Pregghiera Finale

O Dio, dammi il coraggio di chiamarti Padre.

Sai che non sempre riesco a pensarti con l’attenzione che meriti.

Tu non ti sei dimenticato di me, anche se io vivo spesso lontano dalla luce del tuo volto.

Fatti sentire vicino, nonostante tutto,

nonostante il mio peccato grande o piccolo, segreto o pubblico che sia.

Avrei tante richieste da farti poiché, come sai, qui c’è bisogno di molte cose.

Ma oggi non voglio fermarmi ad esse, poiché il mio cuore mi suggerisce altro.

Dammi la pace interiore, non quella a buon mercato
che viene dal sentirsi giusti, ma quella che solo tu sai dare.

Dammi la forza di essere vero, sincero;

strappa dal mio volto le maschere che oscurano la consapevolezza pura e semplice
che io valgo qualcosa perché sono tuo figlio.

Toglimi i sensi di colpa, ma dammi insieme la possibilità di fare il bene.

Accorcia le mie notti insonni;

spazza via le tante paure che mi vengono dietro come ombre;
dammi la grazia delle conversione del cuore.

Fammi comprendere che si è persone anche quando ci si riconosce vulnerabili,
e si ha la libertà di piangere sul male del mondo.

Ricordati, Padre, di coloro che sono fuori di qui e che provano ancora interesse per me,
perché io mi ricordi, pensando a loro, che solo l’Amore crea, l’odio distrugge
e il rancore trasforma in inferno le mie lunghe e interminabili giornate.

Ricordati di me, o Dio, poiché sono sempre tuo figlio
e come tale desidero cominciare a vivere.

(San Massimiliano Kolbe)

Martedì
20 settembre 2016

Prv 21, 1-6.10-13; Sal 118
Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong
Hasang e compagni

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.
Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 19-21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Come ti sarai sentita Maria? Molto probabilmente eri lì ad ascoltare la parabola del seminatore insieme ai discepoli e a quella folla che, “da ogni città”, sempre più si è accalcata attorno a tuo figlio; hai ascoltato le sue spiegazioni, le sue raccomandazioni, sempre circondato da così tanta gente che non ti riesce neanche di avvicinarlo. Giuseppe sembra non esserci già più, sei sola con i discepoli e, forse, sei anche un po’ stanca: vorresti parlare con Gesù per dirgli... per dirgli cosa, Maria? Che sei stanca? Che non hai capito bene la raccomandazione della lampada? Che è l’ora di congedare tutta quella gente e di riposarsi un po’? Che vorresti averlo un po’ per te? Ma la risposta di Gesù non lascia dubbi: non è venuto per “stare in famiglia”, ma per fare la volontà del Padre suo: sempre, in ogni istante, fino a morire per obbedienza... e per amore. È questo ciò che ci vuol dire con quella secca risposta? Va bene onorare il padre e la madre, va bene vivere in famiglia, valorizzarla, stare sottomesso ai genitori ma, poi, occorre fare la volontà del Padre e farla fino in fondo, fino alla morte e alla morte di croce...

Per riflettere

«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo». (Lc 14, 26)

Preghiera Finale

Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio
è di amarti fino all’ultimo respiro della mia vita.

Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti
piuttosto che vivere un solo istante
senza amarti.

Ti amo, Signore, e l’unica grazia che ti chiedo
è di amarti eternamente.

Mio Dio, se la mia lingua
non può dirti ad ogni istante che ti amo,
voglio che il mio cuore te lo ripeta
tante volte quante volte respiro.

Ti amo, o mio Divino Salvatore,
perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con Te.

Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti
e sapendo che ti amo.

(San Giovanni Maria Vianney)

Mercoledì

21 settembre 2016

Ef 4, 1-7.11-13; Sal 18
San Matteo

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Oggi la Chiesa ricorda la festa di San Matteo: un pubblicano, un esattore delle tasse pagato dai Romani invasori della Palestina, un impuro, un peccatore agli occhi degli Ebrei, un po' come l' "amministratore disonesto" di qualche giorno fa; doveva garantire a Roma un tributo fissato, ma poi era libero di esigere per sé quello che credeva, protetto dal potere romano. Gesù ha già iniziato la sua vita pubblica, ci sono già alcuni discepoli che, abbandonato tutto, lo seguono, la sua fama si sta già diffondendo nella Galilea e nelle regioni limitrofe, ha appena finito, nella sua città, una discussione con alcuni scribi perché "si è permesso" di perdonare i peccati ad un paralitico ed allora l'ha anche guarito perché "il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati" (Mt 9, 6).

È molto probabile, quindi, che Matteo conoscesse, almeno di fama, quest'uomo circondato sempre da tanta folla, per cui, quando se lo vede passare accanto al banco delle imposte, sa chi è quella persona che gli dice una sola parola: "Seguimi". È lo stesso Matteo che descrive la sua chiamata: non ci lascia altri particolari, non c'è stata discussione, non è riportata alcuna sensazione. Poco prima Gesù aveva strapazzato un discepolo che, alla sua chiamata, gli aveva risposto: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre" (Mt 8, 21) e qui, invece, c'è solo un: "Ed egli si alzò e lo seguì".

Ma come? Hai un posto sicuro, ben retribuito, di potere, che ti permette anche di avere le conoscenze giuste nei posti giusti e tu, Matteo, butti via tutto per obbedire al comando di questo rabbì un po' estremo, un po' fuori le righe? E non accenni neanche ad un briciolo di discussione: "Metto via i soldi...", "Aspetto che mi paghino per il lavoro che ho fatto...", "Vado a dire che lascio il lavoro e che c'è l'amico mio che è disponibile...", ma neanche un pratico: "Dove andiamo?", "Cosa andiamo a fare?", "Perché proprio io?..."

**Per
riflettere**

Che bello saper rispondere così alla chiamata di Cristo: senza indugio, senza dubbio alcuno, con estrema fiducia, sicuro che è la scelta giusta, che non può essere diversamente!

Preghiera Finale

Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi,
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.

La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.

Fa' che io ti lodi così nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.

Dà luce a loro e dà luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me.

Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.

Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio,
con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te.

(John Henry Newman)

Giovedì

Qo 1, 2-11; Sal 89

22 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7-9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

La Chiesa sta cominciando a muovere i primi passi; Gesù ha dato potere ai suoi di scacciare demòni e guarire malattie e li ha mandati in giro ad annunciare il regno di Dio: senza bastone, né sacca, né pane, né denaro e con una sola tunica (Lc 9, 3). Anche se pochi, devono aver creato un bel po' di scompiglio perché anche Erode Antipa se n'è accorto. Probabilmente, da astuto politico qual era, si era organizzato in modo da prevenire qualunque attacco al suo potere, ma non gli tornano i conti: aveva già fatto eliminare Giovanni, quello che gli faceva le critiche più aspre e, quindi, perché non poteva starsene tranquillo? «Chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo». Anche Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vederlo ma con un altro spirito: per questo ha sfidato il ridicolo salendo su un sicomoro e Gesù l'ha notato, gli ha parlato ed è andato a casa sua.

L'impressione che si ha di Erode, invece, è che deve cercare di vedere questo sobillatore per capire meglio se è una minaccia per il suo potere, per la posizione che ha raggiunto alla morte di suo padre Erode il Grande. Solo durante la Passione ha l'occasione di incontrarlo, grazie a Pilato: «Sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui» (Lc 23, 8). Già: un uomo di magia che si doveva mettere a fare uno spettacolo per il potente.

Come era stato diverso l'atteggiamento di Giovanni! Anche lui era venuto a conoscenza di tutto questo trambusto che Gesù e i suoi discepoli avevano provocato in tutta la Giudea, ma non lo aveva temuto, non aveva avuto paura di perdere il suo prestigio, la sua fama, i suoi discepoli; anzi, li aveva mandati ad informarsi se fosse proprio lui quello che anch'egli stava aspettando, perché «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3, 30).

Per riflettere

Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena». (Gv 3, 27-29)

Preghiera Finale

Vieni Spirito Santo, raggiungimi con il dono dell'«Intelletto».

Fammi capire che la cellulite non è un'onta;
che è meglio mettere in mostra il cervello che la pelle.

Fa' che non confonda la statura con la levatura,
che non giudichi le persone dalla piega dei pantaloni.

Dammi «Intelletto» per ricordarmi che l'apparire non è decisivo:
se bastasse l'apparire, la rosa dovrebbe fare la minestra meglio del cavolo.

Ma, soprattutto, dammi «Intelletto» per ricordarmi
che quando tu prendi le misure di un uomo
metti il metro attorno al cuore, non attorno alla vita.

(Pino Pellegrino, Il gigante invisibile)

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, mia roccia,
mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido.
Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore?
Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero?
L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.
(Salmo 143)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18-22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

A parte in san Giovanni, questo episodio è riportato da tutti gli altri tre evangelisti, segno che è rimasto impresso in tutti. È una domanda secca, diretta, senza fronzoli: «Ma voi, chi dite che io sia?». Gesù è riuscito a ritagliarsi un po' di solitudine per pregare ma, al sopraggiungere dei discepoli, decide di "tirare le somme" e lo fa prendendola alla larga, non li coinvolge ancora direttamente, lascia loro l'illusione di essere a chiacchierare del più o del meno, di argomenti facili: gli altri. È sempre più facile parlare degli altri, di quanto facciano o non facciano, di cosa pensino o di cosa dicano, di quanto rispettino la legge oppure no, di quante pagliuzze uno riesca a vedere nei loro occhi... Ovviamente, Gesù non ci sta: non sembra amare i grandi discorsi, anche se intelligenti, ma che rimangono appesi per aria, i discorsi che non mettono al centro la relazione tra Uomo e Dio: "Ma tu: chi dici che io sia?". È più facile riportare ciò che dice la gente: non mi impegna, non mi coinvolge, faccio solo da portavoce. E Gesù incalza con quel bellissimo "ma" a inizio domanda: "Va bene tutto quello che dice la gente: Giovanni il Battista, Elia, Geremia, gli antichi profeti... ma tu, tu: chi dici che io sia?".

Oggi abbiamo il suggerimento di Pietro che ci può togliere dall'imbarazzo di mettersi a pensare seriamente a tale domanda ma, nell'intimo, sappiamo che tale risposta non ci basta più, forse perché ha perso il suo antico sapore e "Cristo" è diventata una parola troppo comune, o forse perché sappiamo "com'è andata finire": sappiamo che un Dio ci ha amato così tanto che, per riportarci alla nostra dignità di figli suoi, non ha esitato a mandare il suo unico Figlio, il Cristo, a morire sulla croce come un delinquente. L'ha fatta "pagare" a suo Figlio, al suo Unto perché io potessi tornare ad essere un suo degno figlio! Veramente grande e misterioso questo amore gratuito che Dio ha per tutti noi, anche se non lo vogliamo.

Per riflettere

Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». (Mc 14, 35-36)

Pregghiera Finale

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?
Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi,
non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?

Dio è colui che giustifica! Chi condannerà?

Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame,

la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:

«Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,

siamo considerati come pecore da macello».

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati,
né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura
potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

(Lettera ai Romani 8, 31-39)

Sabato

Qo 11, 9–12, 8; Sal 89

24 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Gesù ha appena guarito un bambino da uno spirito impuro. Il padre lo aveva supplicato di farlo perché i discepoli non erano riusciti a nulla e ciò ha provocato la ramanzina che Gesù ci rivolge: “O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi supporterò?” (Lc 9, 41) e mentre restiamo ammirati per tutte le cose che fa, non ci dà neanche il tempo di godere di questa guarigione che cambia subito argomento: “Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini”... e allora? Ha appena guarito un bambino scacciando uno spirito impuro; perché dovrebbe temere di finire in mano a degli uomini? Come ha vinto lo spirito impuro così riuscirà ad avere ragione di qualunque uomo che lo volesse minacciare: dov’è il problema? Perché sembra rimanerci male se non capiamo?

E lo lasciamo solo, non abbiamo neanche il coraggio di dirgli che sono parole misteriose quelle che ha appena detto. Forse Gesù ci ha voluto trasmettere l’ansia e l’angoscia di ciò che sapeva avrebbe dovuto affrontare di lì a poco: morire per ubbidienza al Padre, morire per amore verso delle persone che non lo capiscono, che non sono in grado di condividere la sua fatica, che si addormentano mentre suda sangue, che scappano quando arrivano ad arrestarlo, che lo lasciano praticamente solo quando muore...

Per riflettere

Bellissimo, stasera, sentircelo al centro, Gesù. Lui confitto su un versante della croce e noi confitti, sull’altro versante della croce, sul retro.

Gesù comunque è in mezzo a noi. È toccabile. E quando abbiamo bisogno di lui non è necessario urlare: basta chiamarlo, perché sta appena dietro di noi. Gesù è il nostro capo. È il capo delle nostre attese. È lui che si mette accanto a noi e ci dice che ci ama e che ci vuole bene. (Don Tonino Bello, A chi soffre)

Preghiera Finale

Se soffri e il tuo soffrire è tale
da non poter parlare, da non poter capire,
amico, ricorda il Suo dolore,
ripensa al sacrificio di Cristo sull’altar.

La Sua, la nostra Messa
il mondo non capirà.

È troppo grande da capire
il dolore offerto per amor.

Amico, puoi fare tante cose,

offrire le ricchezze e tutto ciò che hai;
ma sempre la voce del dolore
più forte di ogni voce al Padre arriverà.

La Sua, la nostra Messa
il mondo non capirà.

È troppo grande da capire
il dolore offerto per amor.

(Gen Rosso)

Preghiera Iniziale

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19-31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

Gesù ha appena bacchettato duramente i farisei perché “si ritengono giusti davanti agli uomini” e rincara la dose condannando il loro attaccamento al denaro con la parabola del ricco e del povero, del ricco senza un nome e del povero con un nome: Lazzaro.

“Finché ognuno cerca di accumulare per sé, non ci sarà mai giustizia. Dobbiamo sentire bene, questo! Finché ognuno cerca di accumulare per sé, non ci sarà mai giustizia. Se invece, confidando nella provvidenza di Dio, cerchiamo insieme il suo Regno, allora a nessuno mancherà il necessario per vivere dignitosamente. Un cuore occupato dalla brama di possedere è un cuore pieno di questa brama di possedere, ma vuoto di Dio. Per questo Gesù ha più volte ammonito i ricchi, perché è forte per loro il rischio di riporre la propria sicurezza nei beni di questo mondo, e la sicurezza, la definitiva sicurezza, è in Dio. In un cuore posseduto dalle ricchezze non c'è più molto posto per la fede: tutto è occupato dalle ricchezze, non c'è posto per la fede. Se invece si lascia a Dio il posto che gli spetta, cioè il primo, allora il suo amore conduce a condividere anche le ricchezze, a metterle al servizio di progetti di solidarietà e di sviluppo, come dimostrano tanti esempi, anche recenti, nella storia della Chiesa. E così la Provvidenza di Dio passa attraverso il nostro servizio agli altri, il nostro condividere con gli altri. Se ognuno di noi non accumula ricchezze soltanto per sé ma le mette al servizio degli altri, in questo caso la Provvidenza di Dio si rende visibile in questo gesto di solidarietà. Se invece qualcuno accumula soltanto per sé, cosa gli succederà quando sarà chiamato da Dio? Non potrà portare le ricchezze con sé, perché—sapete—il sudario non ha tasche! È meglio condividere, perché noi portiamo in Cielo soltanto quello che abbiamo condiviso con gli altri”. (Papa Francesco, *Angelus* del 2 Marzo 2014)

Per riflettere

Nella parabola, Gesù salta subito alla fine della storia: il ricco non parteciperà alla felicità eterna, il povero sì e non ci sarà più alcuna possibilità di ravvedersi, di cambiare atteggiamento.

Preghiera Finale

Chiedi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi:

Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese:

Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:

mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:

Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita:

mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo,

ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno

e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.

Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini

nessuno possiede quello che ho io!

(Kirk Kilgour)

Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.
Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.
Dal tuo volto venga per me il giudizio,
i tuoi occhi vedano la giustizia.
Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte,
provami al fuoco: non troverai malizia.
Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.
(Salmo 16)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Credo sia sempre presente, in qualche angolo buio del nostro cuore, il desiderio di essere “il più grande”, oggi si dice: un leader; e non importa tanto l’ambito in cui mi posso affermare, in cui mi posso erigere come “più grande”: potrebbe essere la politica, l’economia, la cultura ma anche il coro della Messa della domenica, il consiglio parrocchiale, il gruppo di animazione... L’importante è che io sia considerato, cercato, consultato, tenuto di considerazione perché “sono un tipo in gamba”, “sono uno che ne capisce”, “sono uno che vede più in là di altri”. Oggi è sempre più difficile cercare di far fruttificare i propri talenti e non cadere nella tentazione di “sentirsi come Dio” perché si è stati bravi nel fare quel determinato discorso, quella bell’azione, quell’ottima predica; c’è un po’ la tendenza a credere che la vita sia vissuta bene se la si vive sotto i riflettori, in evidenza, guardati ed invidiati da molti se non da tutti. È un po’ la tentazione che ha subito il Cristo alla fine del digiuno di quaranta giorni: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo» (Lc 4, 6-7). Sappiamo la risposta che ha dato Gesù a Satana, ma qui sembra ci indichi una strada più semplice da capire, più alla nostra portata di creature limitate e fragili: guardare un bambino. Credo che il bambino sia l’invenzione più bella che Dio abbia fatto per l’uomo: osservare un bambino che comincia a conoscere prima il suo corpo, poi le persone che gli stanno accanto e, infine, il mondo che gli gira intorno è un’esperienza emozionante. Non c’è malizia, non c’è invidia, non ci sono doppi sensi, c’è l’esitazione tra la voglia di esplorare, conoscere e il timore di essere lasciato solo, ma, se il bambino cresce circondato da affetto, è sempre pronto a fidarsi di chi gli sta accanto. È ciò che ci chiede Gesù oggi: avere massima fiducia in lui come lui ce l’ha in noi. Ci chiede di camminare per Lui, con Lui e in Lui ed essere convinti che, anche nella notte più buia, Lui ci è accanto anche se non lo percepiamo, anche se non sono riuscito a passare quell’esame che hanno passato tutti, non ho fatto una bella carriera lavorativa, non ho un talento da sfoggiare in televisione, non sono così intelligente da essere richiesto nei migliori salotti intellettuali, non sono così bello da essere chiamato a fare del cinema.

Per riflettere

Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. (Gb 1, 20-22)

Pregheira Finale

Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.

La mia porta sarà chiusa per il ricco e per il forte,
per tutti quelli che non hanno amato, per chi ha giocato con la morte,
per gli uomini per bene, per chi cerca la sua gloria,
per tutti quelli che non hanno amato e per i grandi della storia.

Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.

(Claudio Chieffo)

Preghiera Iniziale

Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica.

Io sono sazio di sventure,
la mia vita è sull'orlo degli inferi.

Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa,
sono come un uomo ormai senza forze.

Sono libero, ma tra i morti,
come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali non conservi più il ricordo,
recisi dalla tua mano.

Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi.

Pesa su di me il tuo furore
e mi opprimi con tutti i tuoi flutti.

(Salmo 87)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51-56)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Il popolo samaritano compare varie volte nel Vangelo: essi vivono una religione molto simile all'ebraismo, ma dal punto di vista dei giudei sono degli eretici; tra i punti di divergenza più importanti tra i due gruppi vi è il luogo in cui bisogna adorare Dio: gli ebrei ortodossi compiono i loro riti al tempio di Gerusalemme, mentre i samaritani incentrano il loro culto sul monte Garizim. Qualche centinaia di persone appartenenti alla comunità dei samaritani vive ancora oggi in Israele. Come vediamo in questo passo del Vangelo, al tempo di Gesù l'ostilità tra i samaritani ed i giudei è molto viva: alcune piccole differenze nei contenuti della religione sono sufficienti per rifiutare l'ospitalità a dei viandanti di passaggio e, viceversa, per minacciare fuoco e fiamme (letteralmente!) di fronte a tale rifiuto. Il soprannome di *boanèrghes*, ossia "figli del tuono", che lo stesso Gesù attribuisce a Giacomo e Giovanni in Mc 3, 17, trova in questo brano la sua perfetta giustificazione: i due apostoli dovevano avere un carattere piuttosto permaloso ed impulsivo, che emerge anche in altri punti del Vangelo.

Naturalmente non è questo lo stile che piace a Gesù, che è "mite ed umile di cuore" (Mt 11, 29). Il Signore rimprovera i due discepoli un po' scalmanati ed alle porte samaritane chiuse risponde cercando semplicemente un altro luogo che lo accolga, senza minacce e senza escandescenze. San Giovanni deve aver capito la lezione e scriverà poi nell'Apocalisse: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3, 20).

Per riflettere

Rifiutare l'accoglienza a dei migranti o minacciare guerre e stragi in nome di presunte incompatibilità religiose: oggi non succede più? Che impegno ho nel cercare di ridurre la spirale di violenza che si forma quando ad ogni ingiustizia si mette davanti un'ingiustizia più grande? Che impegno ha il nostro paese nello stabilizzare e normalizzare le situazioni di conflitto internazionale da cui molti migranti fuggono?

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sei stato profugo in Egitto
quando nel tuo paese scoppiò
una persecuzione che ti voleva morto.
Il tuo Santo Spirito ci spinga
su strade nuove di accoglienza,
sia fisica che spirituale,
per chi oggi cerca un luogo di pace.

Mercoledì

Gb 9, 1–12.14–16; Sal 87

28 settembre 2016

Preghiera Iniziale

Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani.
Compi forse prodigi per i morti?
O si alzano le ombre a darti lode?
Si narra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà nel regno della morte?
Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi,
la tua giustizia nella terra dell'oblio?
Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.
Perché, Signore, mi respingi?
Perché mi nascondi il tuo volto?
(Salmo 87)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 57–62)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Il Vangelo ci presenta tre uomini con tre reazioni diverse. In ciascuno di noi, un po' schizofrenicamente, vive ciascuno dei tre: a volte ci mettiamo in testa di essere i salvatori del mondo, pensiamo di aver capito tutto e non ci rendiamo conto che l'atteggiamento principale della fede è quello del servizio e della sofferenza, non certo della vanagloria. Altre volte tiriamo in ballo ogni sorta di scuse per sottrarci all'invito del Signore ad abbandonare le logiche di morte («lascia che i morti seppelliscano i loro morti») e fare il punto su cosa veramente è indispensabile nella nostra vita («nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro...»).

Le parole di Gesù non vogliono dire che la pietà verso i cari defunti o le relazioni familiari non siano importanti; ma queste non possono diventare una gabbia che costringe e blocca la fede, che è per sua natura vitale, cerca sempre nuovi modi di seguire Gesù e richiede una costanza assidua.

Forse in alcuni aspetti nella nostra fede, espressa individualmente o comunitariamente, e più in generale della nostra vita compiamo alcune azioni per tradizione, "perché si è sempre fatto così", senza domandarci se hanno ancora il loro senso oppure se è necessario svecchiarle. O, viceversa, si corre sempre dietro al nuovo, all'ultimo grido, preoccupandoci più di piacere a noi stessi invece che essere al servizio di chi ha bisogno nella comunità.

**Per
riflettere**

Seguire Gesù significa non aver «dove posare il capo», vivere l'inquietudine di una ricerca di Dio mai arrivata, sempre in movimento.

Preghiera Finale

Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

(Prima lettera ai Tessalonicesi 2, 1-8)

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 47–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Oggi la liturgia ci fa ricordare i tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. Probabilmente una volta esisteva una tradizione molto ricca di racconti su di essi, pochi dei quali sono rimasti nei testi della Bibbia canonica: Raffaele è l'angelo che compare più estesamente e conduce Tobia lungo il suo cammino di crescita, dalla casa paterna alla vita adulta ed al matrimonio con Sara; Gabriele è l'annunciatore a Zaccaria e Maria della prossima nascita rispettivamente di Giovanni Battista e Gesù; Michele viene brevemente menzionato in pochi passi della Bibbia, in particolare nel libro apocalittico di Daniele: è tradizionalmente ricordato come il capo delle milizie celesti contro Satana. Tutti e tre sono fedeli servitori di Dio, e di Dio portano traccia persino nel loro nome (il suffisso "ele").

Anche il protagonista del Vangelo di oggi, Natanaele, condivide lo stesso suffisso: il suo nome significa "Dio ha dato". Alla sua professione di fede (un po' curiosa, a dire la verità) Gesù risponde con una visione, il cielo aperto e gli angeli di Dio che salgono e scendono; in essa rileggiamo l'antica promessa del sogno di Giacobbe raccontato nel libro della Genesi (28, 10–15): la promessa della definitiva rottura del muro eretto tra Dio e l'uomo a causa del peccato, la restituzione all'uomo della sua piena dignità di figlio amato da Dio.

**Per
riflettere**

Quanto sarebbe bello che Gesù potesse dire anche di noi: «Ecco davvero un cristiano in cui non c'è falsità»! Ci sforziamo perché questo avvenga?

Preghiera Finale

Signore, come mi conosci?
Sotto quale albero mi hai visto?
Sotto l'albero del mio egoismo o della mia povertà?
Sotto l'albero della mia pigrizia o della mia autosufficienza?
A che cosa vuoi condurre la mia vita
se io accetto di fidarmi di te?
I tuoi santi arcangeli siano sempre vicini a me
e sostengano la mia debole fede.

Venerdì

Gb 38, 1.12–21;40, 3–5; Sal 138

30 settembre 2016

San Girolamo

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei;

se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora

per abitare all'estremità del mare,

anche là mi guida la tua mano

e mi afferra la tua destra.

Sei tu che hai formato i miei reni

e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda;

meravigliose sono le tue opere.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

Che hanno fatto le povere cittadine di Corazìn, Betsàida e Cafàrnao per meritarsi una simile invettiva da parte del Signore? Quali orribili pratiche disumane, quali perversità possono aver mai compiuto? In realtà non hanno fatto proprio niente, e questa è la loro colpa più grande: sono rimaste indifferenti all'annuncio della buona notizia di Gesù. Hanno ascoltato la predicazione del Signore, qualcuno magari si è appassionato alle belle storie che raccontava quest'uomo, qualcuno l'avrà preso un po' come lo "scemo del villaggio", ma poi tutti sono tornati alle loro case ed ai loro lavori, continuando a vivere come se non fosse successo niente. Il Vangelo, per loro come per noi, è un bel racconto, magari edificante, a volte un po' bislacco, che si ascolta la domenica mattina, ma che esce dalla nostra vita subito dopo la benedizione finale.

Nei racconti biblici tante volte troviamo il racconto di persone o popoli pagani che dimostrano una fede in Dio maggiore di quella del popolo eletto stesso. In altre occasioni Gesù stesso cita alcuni di questi esempi. Uno su tutti è quello della città di Ninive, dove il profeta incredulo Giona viene mandato a predicare. Prima ancora che Giona percorra tutta la città questa si è convertita e si ravvede dei suoi peccati (si dice che Ninive fosse larga "tre giornate di cammino", ma dopo una sola giornata di predicazione ha già completamente aderito a Dio!). Invece è proprio all'interno del popolo eletto, oppure tra quelli che sono cristiani da sempre, che il Signore fatica a trovare credenti veri.

Gesù si mostra spesso comprensivo con i peccatori più incalliti, ma per chi è indifferente ha parole terribili! Dal peccato ci si può ravvedere e si può ricevere il perdono, ma l'indifferenza non lascia via di scampo: chi è indifferente ritiene di essere a posto, ritiene che le questioni della fede, dell'accoglienza del povero, della compassione non lo riguardano; non si accorge di aver bisogno di conversione finché non sarà troppo tardi per cercarla.

**Per
riflettere**

San Girolamo, che oggi ricordiamo, spese ventitré anni della sua vita a tradurre la Bibbia in latino, perché fosse comprensibile a chi non conosceva l'ebraico ed il greco. Oggi la Bibbia è probabilmente il libro più tradotto al mondo: le permettiamo di entrare nella nostra vita e plasmarla, oppure tutti questi traduttori hanno sprecato il loro tempo?

Preghiera Finale

Vieni, Santo Spirito! [...]
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.

Inno dei Vespri della festa dell'Esaltazione della Santa Croce

14 settembre

Ecco il vessillo della croce,
mistero di morte e di gloria:
l'artefice di tutto il creato
è appeso ad un patibolo.

Un colpo di lancia trafigge
il cuore del Figlio di Dio:
sgorga acque e sangue, un torrente
che lava i peccati del mondo.

O albero fecondo e glorioso,
ornato d'un manto regale,
talamo, trono ed altare
al corpo di Cristo Signore.

O croce beata che apristi
le braccia a Gesù redentore,
bilancia del grande riscatto
che tolse la preda all'inferno.

O croce, unica speranza,
sorgente di vita immortale,
accresci ai fedeli la grazia,
ottieni alle genti la pace. Amen.